

Martedì 9 luglio 1996

Sport

l'Unità2 pagina 11

IL PASSISTA

Quell'estate del '67 sul Monte Ventoux

GINO SALA

Nessuno si aspettava un Tour de France con pioggia, freddo e neve nel mese di luglio. Tutto l'opposto del clima solitamente torrido che ho incontrato per anni e anni sulle strade di Francia.

E Torricelli non parlava

Ricordo un'edizione con 40 gradi all'ombra. Il mio pilota di allora (Oswaldo Torricelli) non fiatava, lui che in inverno avrebbe girato in canottiera, era l'emblema di chi soffiava particolarmente il gran caldo. Giusto il clima in sintonia con la gara a tappe più dura e crudele del mondo.

Quell'estate del '67

Non si contavano le cote, i colpi di scena, le tragedie come quella dell'estate '67 in cui perse la vita Tom Simpson nell'arrampicata del Mont Ventoux. Senza quel paesaggio lunare bruciato dal sole, forse il britannico si sarebbe potuto salvare pur trovandosi in gravissime condizioni a causa di quei farmaci velenosi che aveva ingerito.

Il ciclismo è una disciplina per uomini d'acciaio. Guai per chi non goda perfetta salute. Guai anche quando imperversa il maltempo e il termometro segna sbalzi tremendi. Guai quando si passa dai gelidi inverni delle cime innevate, alle torri-

di estati della pianura.

L'osservatorio di Voghera

In questi giorni le colline che abbracciano la mia abitazione sono incappucciate e quasi invisibili dall'osservatorio di Voghera, città pomposamente definita capitale dell'Oltrepò pavese che a me pare un dormitorio e sicuramente bisognosa di profondi interventi per tornare vivace come all'epoca in cui m'incontravo con Alberto Arbasino, Adriano Guerra, Marco Marchetti, Vittorio Emiliani, Alberto Nobile, Flavio Gasparini, Elio Bellinzona, Luciano Cacciò, con i giornalisti, scrittori e sindacalisti ricchi di fermenti e di iniziative. Spero nella rinascita, nei buoni propositi di Carlo Scotti, il nuovo sindaco promosso recentemente dagli elettori del centro-sinistra e scusatemi se ho un po' divagato.

Torno al Tour aggiungendo che dalle mie parti abita Eugenio Berzin, comunemente definito il russo di Broni e profondo conoscitore del circondario dotato di tracciati ideali per gli allenamenti.

Vita privata di Berzin

Berzin ha molti amici, molti conoscenti, molti tifosi divisi nel giudicare le vicende private del campione. È noto che l'atleta della Gewiss si è separato dalla moglie per convivere con un'imprenditrice del posto e c'è chi sostiene che ha fatto bene, chi è di parere contrario. Molte discussioni tra le due fazioni quando Berzin ha terminato lo scorso Giro d'Italia in decima posizione, cioè lontanissimo dalle sue ambizioni, ma è acqua passata e in questo momento i sostenitori di Eugenio sono tutti uniti, tutti vicini al ragazzo che ieri ha perso la maglia gialla ad opera dello scatenato Rijs, ma che rimane in lizza per il successo di Parigi.

Tappa dimezzata

Quella di ieri è stata una tappa cancellata dalle avverse condizioni atmosferiche. Via l'Iseran, via il colle le più alto del Tour, via il Galibier, partenza ai piedi del Monginevro e appena 46 chilometri di competizione. Mi aspettavo piccole fasi di combattimento e invece quel cavallone di Rijs se l'è squagliata al cenno del mossiere e scombusso-lando i piani dei suoi avversari è andato sul podio per indossare i panni del leader. Il danese diventa così una grossa minaccia, ma la situazione è provvisoria, distante un paio di settimane dalla conclusione. Occhio a Berzin, occhio al tandem Olanò-Rominger, occhio a Miguel Indurain che ha dato segnali di ripresa, occhio ad un Tour aperto a molte soluzioni.

Il Gap di Basso e Bitossi

Oggi da Torino a Gap, località che nel mondiale del '72 ha registrato il trionfo di Basso. In seconda posizione Bitossi. E adesso dove sono gli Italiani? Sono giù, terribilmente giù...



Neve e ghiaccio sul Tour, un ammiraglia in difficoltà sulla salita dell'Iseran

Olivier Nilsson/Agp

TOUR DE FRANCE. La tappa accorciata per il maltempo. L'olandese in giallo

Dalla bufera spunta Rijs

Il tappone alpino, diventa una minitappa di poco più di 40 km. Neve, vento e freddo invernale hanno fatto la scalata dell'Iseran e del Galibier. Ha vinto Rijs che ha soffiato la maglia gialla a Berzin. In ripresa Indurain.

DAL NOSTRO INVIATO

DARIO CECARELLI

■ SESTRIERE. Non c'è pace: la rivoluzione continua. Dopo la pioggia, la neve. Dopo il vento, la bufera. Sull'Iseran, a quota 2.270, bisogna avere gli scarponi e la giacca a vento. Sui prati, sopra le genziane, venti centimetri di neve. I gendarmi francesi, i famosi flic, borbottano dal freddo. Sul Galibier, cento chilometri più avanti, stesso ghiaccio stessa neve. Far passare i corridori, dice Jan Marie Le Blanc, il direttore generale del Tour, sarebbe come mandarli al massacro. Detto fatto: caricati sulle macchine, i 149 superstiti del Tour vengono portati a Monetier Les Bains, a 46 chilometri dal traguardo del Sestriere. Una specie di gita. Il tappone, senza l'Iseran e il Galibier, diventa un tappino. Una cosa ridicola, diciamo tutti. Va bene la sicurezza, ma qualcosa di più serio non si poteva inventare? È questa la famosa organizzazione del Tour?

Invece, a conferma che qui il mondo è rovesciato, dal tappino

viene fuori un'altra corsa esplosiva che rivoluziona ancora il tetto della classifica. Eugenio Berzin, il russo di Broni, perde subito la maglia gialla. Gliela strappa con un attacco micidiale, Bjarne Rijs, 32 anni, l'uomo che pur venendo dal freddo, come tutti i danesi, starebbe sempre al sole come una lucertola. Il leader della Telekom, secondo nella crono di domenica, dopo qualche chilometro di riscaldamento prende il volo sulla salita del Monginevro. «Stavo bene, molto bene» dirà poi il danese. Sentivo le gambe che giravano da sole. E in quei casi, quando ti accorgi di avere una marcia in più, devi provarci altrimenti ti rimarrà sempre il rimpianto di non aver tentato. Lo strano è che io sono un diesel, un motore a carburazione lenta. E difatti, saputo che avevano tagliato la tappa, ho detto: «merde, questa non ci voleva». Invece è andato tutto bene.

Sul Montgenevre, Rijs ha un vantaggio di 30 secondi. Ma il

gruppetto dei primi, comprendente tutti i big, lo insegue quasi compatto. Il più pimpante, è Le Blanc. Ma gli altri sono subito dietro. E tra questi, insieme a Indurain, c'è anche Berzin.

Ma è sulla salita del Sestriere che Berzin si ingolfia. Mentre quelli della Mapei, in particolare Olanò, guida la muta degli inseguitori, il russo comincia a perdere dei colpi. Sulle prime cerca di reagire, poi si rassegna e si lascia staccare. Al traguardo, Rijs arriva con un vantaggio di 24 secondi su Le Blanc, 26 su Vireneque, 28 su Indurain e Rominger. Olanò gode quasi un minuto, Berzin 1 e 23 e la maglia gialla a favore di Rijs. Giallo nel giallo, quindi, e stupore su stupore. Prima di tutto perché nessuno, dopo la cronometro di Val d'Isere, avrebbe scommesso un franco su un immediato passo falso di Berzin. Lo avete visto domenica dopo l'arrivo? Sembrava appena uscito dal barbiere, non da una cronoscalata. Ma l'altro motivo di stupore viene dall'andamento della tappa, anzi del tappino. L'opinione comune era che sarebbe finita a tarallucci e vino, 46 chilometri di gita di piacere da chiudere la II. Insomma una pagliacciata alla Fantozzi.

Mai fare pronostici. Pronti via, e tutti via a razzo. E se non tutti, almeno Rijs. «Ho seguito l'istinto, senza nessun piano preordinato. Immaginavo che gli altri non avrebbero avuto voglia di dar battaglia. Come sto? benissimo, mai

stato così bene. Chi temo di più? Sinceramente, non lo so. In questo Tour non ci sono certezze, ogni giorno succede qualcosa. L'unica certezza è la forza della mia squadra. Mi rassicura. Con dei compagni posso arrivare a Parigi con la maglia gialla. In fondo, io sono sempre andato bene con il caldo. Quindi non posso che migliorare. Vero, Rijs che è nato ad Hemming ma vive in Lussemburgo, è uno che sale insieme al termometro. Oltre ai 30 gradi, poi, è una macchina da guerra. Nel 1993, ad Agrigento, in un caldo africano, vinse una tappa al giro d'Italia che sembrava una maratona nel deserto. La sua specialità è il Tour, cioè la corsa più torrida che ci sia. L'anno scorso si classificò al secondo posto. Al suo attivo, due successi di tappa, nel '93 a Chalons sur Marne e nel '94 ad Albi. Chi lo conosce bene, lo descrive come un corridore che difficilmente si imbatte in una crisi. Il suo difetto maggiore è invece l'ansia. Però è anche testardo. Quando si mette in testa una cosa, va avanti fino allo stremo.

E Indurain? Attenzione: sta recuperando. La crisi è ormai alle spalle e inoltre ha ripreso qualcosa Berzin. Lui avverte: «Sto meglio, sento che il peggio è passato. In salita vado bene, mi manca solo lo sprint. All'inizio, anche se la decisione è stata giusta, mi è dispiaciuto non fare il tappone. Poi invece per me è stato meglio... spero nel calore, yo soy tranquilo».

PILLOLE

Rominger: «Il futuro è la brevità»

DAL NOSTRO INVIATO

Ma che freddo fa. Giusta o sbagliata la decisione di «tagliare» l'Iseran e il Galibier? Dal punto di vista dell'incolumità dei corridori, ovviamente, è stata giusta. Che biciclette e bufera non vadano d'accordo lo si è già visto, con risultati disastrosi, nella famosa tappa del Gavia al Giro d'Italia del 1988. Semmai, se proprio non si poteva prevedere una tappa alternativa (in effetti la neve a luglio non capita spesso), si poteva «allungare» l'ultimo tratto che porta al Sestriere facendola ripetere due volte. Questa proposta è stata fatta dal comitato organizzatore del Sestriere. I dirigenti del Tour, Le Blanc in testa, non troppo convinti hanno chiesto alla prefettura se la proposta, tenendo conto delle dimensioni della carovana, era fattibile. Troppo tardi, ha risposto la prefettura. Il tappone (Val d'Iser - Sestriere, 189,5 chilometri) si è così trasformato in un tappino, qualcosa comunque non ha funzionato.

Giusto così. Quasi tutti i big sono stati d'accordo: con quel freddo e con quella neve non si poteva passare. Dice Indurain: «Una decisione sensata. Io preferisco le tappe lunghe, ma a quelle condizioni non si sarebbe potuto far nulla. Anzi, sarebbe stato un massacro». Anche Rijs, la nuova maglia gialla, è dello stesso parere. «Quando l'ho saputo mi sono arrabbiato perché io ho bisogno delle lunghe distanze per rendere al meglio. Dopo però sono andato bene lo stesso. Sotto la neve, del resto, non si va da nessuna parte. Ma il caldo quando verrà?».

Rominger: In futuro solo tappe brevi. Il recordman dell'ora la pensa così: «I dirigenti del tour hanno fatto bene. Non aveva senso passare in quella bufera. Dirò di più: questa tappa così spettacolare ha evidenziato una cosa che penso da tempo, e cioè che il futuro è nelle tappe brevi. Sono più spettacolari, ed emozionanti. Facciamole più spesso».

Attenzione: torna il sole. La carovana del Tour, che da Torino oggi andrà a Gap (208 chilometri), è scossa da una notizia strabiliante diffusa da Meteo France: «Sole e cielo blu tutta la giornata con qualche piccola nuvola sulle cime delle grandi montagne. In serata, un lieve annuvolamento resterà senza conseguenze». La registriamo parola per parola senza assumerne ovviamente alcuna responsabilità.

Berzin: La maglia gialla? meglio così. Ne dubitiamo. Ma è questo il suo commento: «Poteva andare peggio. Rijs ha corso in modo eccezionale e io non ho preso subito il ritmo. Comunque, non ha gli uomini per ottenere la maglia gialla. In salita ancora qualche problema. Aspetto la cronometro, dove avrò le mie chances». □ Da Ce.

Argentina Sbaglia 3 rigori Il padre gli spara alla gola

Fuori di sé dall'ira, un padre ha sparato al figlio, ferendolo gravemente, perché questi aveva sbagliato, uno dietro l'altro, tre rigori in una partita tra squadre di quartiere. Il singolare episodio è avvenuto ieri sera nella località di Grand Bourg, nella zona metropolitana di Buenos Aires. Verso le 22, Carlos Ibarra, di 56 anni, è rientrato a casa dopo aver subito gli sbalzi del tifoso della squadra di Pablo Noguez che aveva avuto la meglio sugli acerri rivali del Grand Bourg. Qui ha trovato il figlio Carlos, di 25 anni, ed ha cominciato a rinfacciargli di aver fallito i rigori assegnati al Grand Bourg. Il battibecco si è fatto più acceso durante la cena, a cui partecipavano anche gli altri familiari, e quando il giovane gli ha ribattuto «ma perché non giochi tu, che non riesci nemmeno a muoverti», il padre, infuriato, si è alzato da tavola, ha preso la sua pistola calibro 32 e gli ha sparato alla gola. Carlos Ibarra è stato subito ricoverato in ospedale, ma le sue condizioni sono gravissime. Il padre è stato arrestato.

VERSUS ATLANTA. Cipollini, Collinelli e Martinello, le speranze da podio del ciclismo azzurro

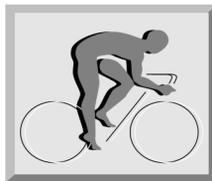
«Supermario» e i pistard: l'Italia va in sella

Il ciclismo azzurro punta su Cipollini (il percorso di Atlanta gli è favorevole) e i campioni della pista. Concrete speranze anche per la Bellutti. La prima volta della mountain bike con i crossisti Pontoni e Bramati.

LUCA MASOTTO

Olanò, Armstrong, Museeuw, Berzin, ovvero i primi delle classifiche internazionali. L'Italia, che presenta 23 atleti (16 uomini e 7 donne) coprendo tutte le specialità ad eccezione della velocità femminile, coltiva speranza di podio in tutte le gare. Anche nella «mountain-bike» con i campioni di cross Luca Bramati, vincitore quest'anno di Coppa del Mondo e SuperPrestige, e l'ex campione iridato Paolo Pontoni, disciplina al battezzo olimpico per amore di una americanità, che ha

cancellato dal programma la 100 chilometri, disciplina che nelle ultime tre edizioni ha dato un oro e un argento. La prova in linea maschile (13 chilometri da percorrere 17 volte) è considerata dal ct azzurro Martini particolarmente adatta per passisti veloci, pieno di curve e saliscendi che spezzano il ritmo. E non si esclude un arrivo allo sprint: sogni olimpici per il campione italiano Cipollini (lo sprinter toscano, prima di abbandonare anzitempo il Tour per una influenza virale, ave-



va dichiarato la sua intenzione di non concludere la corsa a tappe francese per prepararsi all'appuntamento americano) e corridori d'attacco come Bartoli e Baldato (assenti Colombo, vincitore della Milano-Sanremo, e Bugno che ha perso la sua ultima occasione olimpica). Dei cinque corridori iscritti alla prova a squadre, due avranno diritto alla cronometro: Fondriest e Casagrande (sono i più probabili) proveranno ad ostacolare Indurain, Olanò, Berzin e Rominger, attuale primatista del record dell'ora. Più facile comunque sperare nella pi-

sta, dopo i successi mondiali in Colombia: a guidare il gruppo dei pistard Silvio Martinello, iridato nella «corsa a punti» (l'obbligo di vincere potrebbe creare problemi psicologici) e nell'«americana», seguito da Collinelli, argento mondiale nell'inseguimento (con l'inglese Boardman da battere).

Bici rosa da podio per la Cristofoli nella corsa a punti e la Bellutti (record mondiale sui 3 chilometri, argento nella prova ad inseguimento e detentrica del record italiano juniores di 100hs) che in Coppa del Mondo si è presentata con una bici in posizione a fucile, quella ideata da Obree dopo la «lavatrice». Francesco Moser che sarà il costruttore per Atlanta di queste bici, ne ha preparata per lei una ancora più leggera ed aerodinamica. La trasferta olimpica sulle due ruote costerà alla Federiciole cento milioni di cui sessanta per l'affitto, nelle vicinanze del velodromo, di una casa privata che sarà il luogo dove verrà ospitato tutto il materiale e

sono collocate le stanze dei massaggi.

Del gruppo azzurro manca comunque la superstar, Fabiana Luperini: dopo due Giri d'Italia di fila ha preferito pedalare in Francia per vincere il secondo Tour consecutivo rimandando l'appuntamento olimpico nel 2000.

DOVE SI «GIOCA». Ai piedi del più grande monolite di granite del mondo, il ciclismo su pista si terrà nell'anello dello Stone Mountain Park, che si estende su un'area di 1295 ettari. La specialità mountain bike verrà disputata all'interno del Georgia International Horse Park.

IL PROGRAMMA. Strada: 21/7 gara donne; 31/7 gara uomini, 3/8 prova a cronometro U e D. Pista (finali): 24/7 chilometro U, 25/7 inseguimento ind. U; 26-27/7 inseguimento a squadre U, velocità D; 27/7 inseguimento ind. D; 28/7 corsa a punti U, velocità U, inseguimento ind. D.

Mountain bike: 30/7 cross country ind. U e D.